

# Atenei, da ora più fondi a chi vince in ricerca

di Alessandro Schiesaro

## Assegnare più fondi ai primi in classifica

di Alessandro Schiesaro

» Continua da pagina 1

**I**n primo luogo una misura della qualità della ricerca prodotta in Italia, giudicata per ciascuna area disciplinare secondo le prassi accettate dalle rispettive comunità scientifiche. Insieme, altri fattori rilevanti, dalla capacità di attrarre risorse al grado di internazionalizzazione. Un'innovazione cruciale, che differenzia la Vqr dal suo modello dichiarato, il Research Assessment Exercise britannico, è costituita poi dalla valutazione specifica della qualità della ricerca prodotta dai docenti e ricercatori che dal 2004 al 2010 sono stati assunti o promossi sede per sé: ne emerge una vera e propria radiografia della qualità del reclutamento, un indicatore decisivo se oltre alla trasparenza si vuole privilegiare la semplificazione del sistema.

A livello generale colpiscono due elementi macroscopici. Il primo è che una cesura netta sembra dividere l'Italia in due, con risultati mediamente più incoraggianti al centro-nord e più deludenti al sud, anche se esistono importanti eccezioni che è bene non trascurare. Sarà interessante correlare quei risultati con la quantità di risorse attribuite nel tempo, ma è dubbio che la correlazione, se esiste, spieghi tutto.

Se l'università italiana tiene ancora all'unità formale e sostanziale del sistema, rifiutando la distinzione a priori tra università di ricerca e altre dedito soprattutto alla didattica, allora questo è un divario che non si può permettere. Alle università

Novantacinque università, 21 enti di ricerca, 180 mila tra libri e articoli, 20 mesi di lavoro, centinaia di *panelists* e migliaia di revisori. I numeri della «Valutazione della qualità della ricerca» 2004-2010 che l'Anvur ha appena portato a termine sono impressionanti, e rendono ragione di uno sforzo che può tra-

sformare radicalmente il sistema universitario e della ricerca. Oggi disponiamo per la prima volta di dati analitici, molto analitici, su tutti gli indicatori che importa conoscere per fondare politiche e strategie del futuro sia a livello nazionale che nelle singole istituzioni.

Continua e servizi ▶ pagina 9

del sud stanno arrivando così: cui fondi strutturali per la ricerca: potrebbero essere il volano per un rilancio, a patto che ci siano concretezza d'intenti e chiarezza progettuale. Per quanto riguarda la qualità del reclutamento, invece, emerge un trend pericolosamente inerziale: le università migliori continuano a reclutare bene, anzi meglio, mentre quelle più deboli, anziché invertire la rotta, reclutano studiosi la cui produzione scientifica è talora considerata peggiore di quella complessiva della struttura.

Un esercizio come questo serve a poco se non consente di impostare diversamente le strategie. La Vqr giocherà d'ora in poi un ruolo predominante nella distribuzione dei fondi pubblici agli atenei e agli enti di ricerca. Già dal 2009 una quota crescente del fondo di finanziamento ordinario delle università, quest'anno pari al 13,5% del totale (il 7% per gli enti), viene ripartita sulla base di fattori qualitativi, e il piano triennale di sviluppo del sistema prevede una crescita graduale della quota. Non potrebbe essere altrimenti, se davvero si vuole centrare l'obiettivo di suddividere i fondi secondo criteri trasparenti e verificabili. Il sistema è perfettibile, e non è troppo presto per iniziare a riflettere sulla Vqr 2011-2015 alla luce dell'esperienza appena conclusa, ma non si può certo rimpiangere un'allocazione di risorse che era il frutto di una sedimentazione storica influenzata da cospicue dosi di discrezionalità politica.

Soprattutto, la valutazione ex post è l'unica strada da percorrere se si vuole davvero semplificare il sistema del reclutamento, come sempre il vero crocevia della politica universitaria in Italia. Che mille regole ex ante servano a poco è ormai conclamato, e insistere su quella strada serve solo a ritardare il tramonto del sistema tolemaico. Molto meglio cambiare paradigma, lasciando libertà di manovra soprattutto a chi ha già dimostra-

to nei fatti che dell'autonomia sa fare davvero buon uso e concentrandosi sui dati relativi alla produzione scientifica dei neoassunti o neopromossi. Il sistema è di fronte a un punto di svolta: sarebbe un vero peccato lasciarlo sfuggire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

